I DUE BIGLIETTI

FARSA

In un Atto in Prosa del Sig. Carlo de Florian tradotta dal Francese.

IN FIRENZE 1789.

Nella Stamperia già Albizziniana.
Con licenza de' Superiori.

Si vende da Sereno Sereni e Comp. Libraio, e Merciaio da' Ricci.

PERSONAGGI.

ARGENTINA.

SCAPPINO

DUBLINO.

La Scena è a Parigi.

SCENA PRIMA.

Strada ov' è la Caſa d' Argentina.

Dublino con un biglietto in mano.

QUeſta è la prima volta, che il ſaper legge- re mi fa veramente piacere. Che felicità è mai la mia!... ella mi ama, e ne ſon certo; ella me l' ha detto, e di più me l' ha ſcritto, e Argentina non può mentire; ella ha la bocca troppo bellina, e la mano troppo bianca, per ingannarmi. Rilegghiamo queſto ſuo biglietto (*legge*) *Vivi quieto caro amico, ed il tuo rivale non ti dia ombra alcuna; io ti amo*... Io ti amo!... quanto volentieri bacerei queſte sì dolci parole!... ma ho paura di cancellarle (*legge*) *Il mio cuore è, e ſarà tuo in eterno, e ti darò la mia mano quando vorrai*. Quando vorrò!... l' avrei voluta dal punto che la conoſco. O mia cara lettera! o mia buona lettera! (*la bacia dopo averla ripiegata con diligenza*) Orsù, non più melanconia. Quel briccone di Scappino mi dava nel naſo, egli finge di amare la mia Argentina, e ſpeſſo queſti amatori bugiardi hanno più credito, che gli amanti ſinceri. Fortuna, che Argentina li conoſce, e non ſe ne fida. Voglio andare a ringraziarla, e fiſſare il giorno del noſtro Matrimonio; Ah! come ſarà bello per me queſto giorno! (*và per partire, poi torna*) Una

cosa per altro, che mi da fastidio si è, che Argentina ha della roba... dimolta... ed io non ho nulla. Vorrei esser ricco, e che lei fosse povera. Quando vi è da una parte denari, e roba, e che dall'altra non vi è altro, che dell'amore, non sò... mi pare che le cose non possino andar bene, come se tutto fosse eguale, e che vi fosse denari per denari, e amore per amore. Per quanto io m'ingegni, non mi riesce di diventar ricco; mi giuoco tutto il mio guadagno al lotto, e i miei numeri restano sempre al fondo. Ho giocato anche questa volta una terzina; (*cava fuori un biglietto, o foglio*) eccola 7. 19. 48., e l'ho caricata a modo; se escono, ho fatta la mia fortuna, e voglio subito correre ad offerirla ad Argentina. Se nò, quest'altra volta giuocherò tutta la Lista; vedrò se n'escirà qualcheduno. Andiamo intanto a trovarla... Ma ecco Scappino... riponghiamo questi biglietti, e aspettiamo, che sia partito. (*ripone in una tasca istessa i due biglietti*.

S C E N A II.

Scappino, e Dublino.

Scap. DUblino... buon giorno.

Dubl. Servo devotissimo.

Scap. Ma perchè sempre tanta collera meco? tu lo vedi bene, non sono come te, io....

Dubl. Oh, oh, lo so benissimo che non ci assomigliamo.

Scap. Ma dimmi, amico: Dobbiamo noi forse detestarci perchè amiamo tutt' e due l'istessa bel-

bellezza? Oibò, oibò. Una donna non merita, che due galantuomini ſtieno in diſcordia tra loro.

Dubl. Primieramente, affinchè due Galantuomini ſi trovino in diſcordia tra loro, biſogna provare, che ſieno tutt' e due galantuomini.

Scap. Ma.... caro Dublino...

Dubl. Ma, quanto volete. Il voſtro caro Dublino non v' ama niente affatto, e ve lo dice a viſo. Tutta la mia felicità dipende da Argentina: io non fo altro, non voglio altro, non poſſo altro, che amarla; e voi, Sig. Scappino, vorreſte ſpoſare i ſuoi quattrini, e fingete di deſiderare la ſua perſona. Vi rieſcirà forſe di piacerli più di me, poichè un' uomo, che non è innamorato, ha tutta la ſua fantaſia libera per fingere quanto vuole; ma io che non ſon così, tutto mi dà faſtidio... in ſomma vorrei vedervi, e ſapervi molto lontano di quì.

Scap. Biſogna per altro, a buon conto, che no' altri innamorati ci avvezziamo ai rivali; tu hai certamente del merito; ma vi ſono talvolta dei giovinotti, che non ſi ſpaventano così facilmente. Le Donne non rendono ſempre giuſtizia al merito, e ſe Argentina alla fine non ti deſſe per caſo la preferenza, biſognerebbe allora, che tu prendeſſi pure un partito.

Dubl. Lo piglierò, sì lo piglierò... Addio (*va per partire*

Scap. Dove vai?

Dubl. A ſentire tirar sù il Lotto.

Scap. E' un ora che l' anno tirato ſù.. Ho i nume-

me-

meri quì in tasca: eccoli: 7. 20. 48. 12., e 19. ecco i Numeri che sono esciti.

Dubl. Che dì tu? Aspetta. *cava fuori il biglietto del lotto.* Il 7. è escito?

Scap. Sì.

Dubl. E il 19. è escito?

Scap. Sì, ti dico.

Dubl. E anche il 48.?

Scap. Sì, sì anche il 48.

Dubl. Eh! tu fai celia.

Scap. Nò davvero. Guarda eccoli quì scritti tali quali sono stati estratti. *Dublino guarda.*

Dubl. Evviva, evviva!..ho fatta la mia fortuna. Ho vinto un terno, la mia terzina è escita tutta. Quanti quattrini avrò mai! Ora si che il mio matrimonio sarà tutto amore.

Scap. Ma come! *guarda il biglietto, o pagherò di Dublino* (Per bacco! ei dice il vero: Vedete che fortuna!)

Dubl. Era tanto tempo che ci stavo dietro. Scommetterei, che mi è passato d' accanto più di trenta volte... ma alla fine l' ho chiappato. *rimette il biglietto nella medesima tasca.*

Scap. (Se potessi levargli quel foglio!)

Dubl Addio, vado a farmi pagare, e subito voglio accomodare questo denaro, non in testa mia, ma nelle più belle maniere del mondo.

Scap. Aspetta, e dove vai con tanta fretta? Sai tu almeno dove devi andare per farti pagare?

Dubl. Nò.

Scap. Te lo dirò io. (*Si accomoda per potergli mettere la mano nella tasca dei biglietti, e Dub.*

si

si muove, e gli guasta il comodo) Tu non sai dunque dove stà il Cassiere generale dei lotti?

Dubl. Nò.

Scap. Sai tu dove è la Piazza maggiore?

Dubl. Sì.

Scap. Ebbene costì vi è l' ufizio, dove pagano le vincite del lotto.

Dubl. In Piazza grande?

Scap. Sì, ma per riconoscere la casa, o l' ufizio, bisogna che tu osservi una fabbrica nuova...

Dubl. Una fabbrica nuova?

Scap. Si, tu la riconoscerai subito. La porta sarà facilmente serrata: (*parlando presto, e con enfasi*) ebbene tu picchierai, ti apriranno; vedrai a sinistra una scala bella, e comoda; devi salire, e al primo piano vedrai ad una porta una cordicella; tu suoni, e comparisce subito un servitore. E tu subito: Il Sig. Cassiere ci è? Passi, adesso vado a vedere. Ti fanno passare, viene il Sig. Cassiere, e dopo averlo salutato; del denaro Signore... tu gli mostri il tuo biglietto, egli ti conta tante belle monete..... Vedete se questo è il vostro avere... tu guardi... Signor sì; (*Dubl. guarda, e Scappino gli porta via di tasca un biglietto*) ti prendono il tuo biglietto, e tutto è finito.

Dubl. Ho capito... la piazza.,. le monete.!!. il servitore... la corda...la scala... vado subito, ti sono veramente obbligato; senza di te mi sarei trovato imbrogliato. Grazie, sai Scappino.

Scap. Oibò ti pare... non ci è questo merito... non ti scordar di nulla. *Dubl.*

Dubl. Nò, nò, la troverò, sì la troverò. *parte.*

S C E N A III.

Scappino solo con un biglietto in mano.

O Vai pure, che stai fresco. Se con un poca di furberia non ci si ponesse rimedio, il bene sarebbe tutto per questi stolidi, a' quali pare, che la fortuna corra dietro. Maladetto! ho giuocato tante volte, e non ho potuto mai chiappar nulla. Ma vediamo di qual Prenditore è questo pagherò. (*lo spiega e lo guarda*) Oh Diavolo! questo non è un biglietto di giuoco; che disdetta è mai la mia! non posso vincere, neppure a rubare i pagherò! Questo è un biglietto d' altra specie; legghiamo. *legge*) *Vivi quieto, caro amico, ed il tuo rivale non ti dia ombra alcuna; io ti amo, il mio cuore è, e sarà tuo in eterno; e ti darò la mia mano quando vorrai.* Ecco certamente un biglietto d' Argentina. Ah, ah, gli vuoi dar la mano quando vorrà? adagio un poco, Signorina... voglio profittare di questo mio sbaglio, e se non ho potuto tirare i quattrini del Lotto, voglio vedere se me ne riesce un' altra. (*picchia alla porta di casa d' Argentina*) La Sig. Argentina è in casa?

S C E N A IV.

Argentina, e detto.

Arg. CHi mi vuole? ah! siete voi Scappino?

Scap. Sì Signora, sempre l' istesso per lei.

Arg. Tanto peggio per voi.

Scap. E che vi ama sempre, e vi adora sempre dipiù, benchè non gradito, ed anzi sprezzato.

Arg.

Arg. Tutto tempo buttato: non per questo vi amerò mai di più.

Scap. Lo sò, lo sò con mio gran rammarico; e tanto più mi affligge questa mia sorte, perchè essa non è comune a tutti i vostri amanti. Il vostro cuore ha fatta omai la sua scelta, e le lettere vanno in giro, piene di espressioni molto tenere, e consolanti.

Arg. Come, come! che dite! questo è un discorso molto ardito, e credo, che fareste meglio ad essere più tosto seccante, che impertinente.

Scap. Perdonate; non credevo di esser con voi nè l' uno, nè l' altro; ma in qualità di amico, giacchè non mi volete considerare altrimenti, era venuto apposta per parlarvi d' un affare... d' una certa lettera, che gira per le mani dei curiosi, e dei maligni, i quali tutti assicurano essere stata scritta da voi al Sig. Dublino; ma non occorre altro, tacerò per non mancare a quel rispetto che...è la lettera che vi riportavo... (*questo discorso deve esser fatto con arte per mortificare Argentina, e per irritare viepiù la sua curiosità.*)

Arg. Mi riportavi!...una lettera!...Ah caro Scappino, spiegatevi meglio vi prego, e se è vero che mi amate, assicuratevi della mia gratitudine.

Scap. Se vi amo?...potete voi dubitarne? Spero in tal caso potervene dare oggi delle prove incontrastabili. Voi conoscete Lisetta, che sta quì vicina...il Sig. Dublino ne è innamo-

 rato

rato cotto, e per dimostrargli tutto il suo amore ha rimesso nelle di lei mani un biglietto, che ha detto, che gli era stato scritto da voi: eccolo quì. (*glie lo mostra, e se lo rimette in tasca.*)

Arg. Oh Cielo!... che tradimento!..

Scap. La Signora Lisetta garbata, piena d' invidia contro di voi, perchè siete tanto più bellina di lei, ha preteso di farsi un merito di questo vostro biglietto con tutti i suoi amici, e l' ha lasciato a loro disposizione. Stamattina entro in un Caffè, e vedo un crocchio di 5. o 6. persone, tutti da me conosciuti, e sento che ridevano; uno diceva uno scherzo, un' altro una canzonatura, e che so io. Mi sono accostato, ed in confidenza gli ho detto: Amici fate stare allegro ancor me, che ho tanta malinconia addosso. Uno di essi mi ha messo al fatto di tutto, e pretendeva che ridessi ancor io alle vostre spalle; ma nò, son galantuomo, e vi amo sinceramente; anzi vedendo un foglio in mano d' uno della brigata, mi son supposto che fosse il biglietto fatale; ad un tratto me ne sono impossessato; mi volevano fare alto là, ma io li ho tutti minacciati, hanno avuto paura, ed io son rimasto padrone del campo, e del Biglietto, che io voleva rimettere nelle vostre mani, allorquando mi avete ricevuto... come sapete.

Arg. Non ho coraggio di farvi delle scuse, nè di ringraziarvi; ho troppo motivo di arrossire e di quanto vi devo, e di quel che ho fatto per un altro, che mi è così ingrato.

Scap. Cara Argentina! mi sarei creduto troppo felice, se avessi potuto ottenere il vostro cuore dalla vostra inclinazione, e non dal desiderio di vendicarvi; ma la violenza del mio amore non mi permette di voler essere tanto delicato. Mi reputerei per tanto il più felice degl' uomini, se la perfidia di Dublino...

Arg. Non mi parlate più di quel perfido: il solo suo nome mi confonde, e m' irrita. Se sapeste fino a qual segno egli ha saputo finger con me!...non è possibile immaginarselo... ed io che credeva di conoscerlo sì bene.... nò, non glie la perdonerò mai...e voglio ricordarmene per sempre, per odiarlo sempre più.

Scap. Calmatevi... parmi sentirlo...eccolo, che è poco da noi lontano.

Arg. Non voglio vederlo, voglio sfuggirlo (*và per rientrare in casa*.

Scap. Nò, nò restate, che così potrete umiliarlo assai più, e punirlo come merita.

Arg. Ah! che non potrò mai arrivarvi a farlo quanto vorrei.

S C E N A V.

Dublino, e detti.

Dubl. CHe il diavolo ti porti alla tua Casa nuova; (*senza vedere Argentina*) ho guardato, ho picchiato, ho domandato, e mi son fatto canzonare per tutto, senza poter trovare questo maladetto Cassiere: facciamo una cosa, vieni con me....(*vede Argentina*) Ah!... eccola, (*ad Argentina*). Ho

tante cose da dirvi, cara, quando sono da voi lontano, e poi.... quando vi vedo, non mi ricordo più di nulla. Credo però aver trovato un rimedio per ricordarmene, che sarebbe di guardarvi in viso a occhi serrati, perchè a occhi aperti, mi è impossibile il pensare a qualunque cosa, fuori che a voi, e la mia mente.... (*a Scappino.*) Ma fammi il piacere, vattene, tu me la offuschi più che mai.

Arg. Nò, egli non deve partire, non mi dà niente di fastidio.

Scap. Dopo la maniera con cui ella si è spiegata circa la tua persona, e dopo le assicurazioni in scritto, che ella ti ha date della sua tenerezza, mi pare che nulla dovrebbe darti ombra.

Dubl. Come! (*sotto voce ad Argentina*) che gli avete raccontato... Eh?... voi gli avete detto ogni cosa?... (*Scappino ride*) (*Dublino da se*) certo egli sà qualche cosa. (*forte*) Signore Scappino, spieghiamoci meglio, ve ne prego. Voi amate la Signora Argentina, è vero?

Scap. Sì certamente, ed ella lo sà benissimo.

Dubl. Ebbene ancor io l' amo, e perciò non amo te, e non mi piace che ella sia amata da te. Ma giacchè siamo quì tutt' e due alla sua presenza, ella decida, e dichiari chi di noi due gli piace più, con patto e promessa, che l' escluso lascerà per sempre in pace il prescelto; che ne dice Signore Scappino?

Scap.

Scap. Tocchi quì il Signor Dublino, (*si danno la mano*) e si ricordi dei patti. La Signora Argentina scelga, e parli, e quello che ella rifiuterà, perda ogni pensiero, e pretensione sopra di lei.

Dubl. Benissimo, con tutto il cuore. (*ride*, *e da se*) Oh come vuol restar brutto!

Scap. Avete sentite le nostre convenzioni? (*ad Argentina*) Su via, Signora Argentina, tocca a voi adesso a decidere la nostra sorte, parlate liberamente.

Dubl. Sì, tocca a voi adesso, cara. (*da se*) Oh che babbeo!

Arg. (Sarò sventurata, ma voglio vendicarmi del perfido.) *da se*.

Scap. Ebbene, che aspettate?

Arg. Parlerò dunque, giacchè così volete; sì, mi spiegherò. E' già lungo tempo che ho fatta la mia scelta, ed inoltre l'ho palesata in scritto a quello che è stato da me prescelto. Quello dunque di voi due che ha un biglietto di mio, lo mostri liberamente al suo rivale, che io glie lo permetto, ed a quello io dò subito la mia mano.

Dubl. Non si può parlar meglio. Sì, sì, cerca, cerca. (*a Scappino che si fruga in tasca*) Ora ora tu lo trovi.... eccolo quì quel biglietto. (*cava fuori l'altro biglietto del lotto*) eccolo quì; Signore Scappino. le son servo, e spero che non si avrà più l'onore di rivedervi quì.

Arg. Vediamo.... (*con vivacità*) Questo è un bi-

biglietto di lotto, e non... *guarda il biglietto*.

Dubl. Ah sì, avete ragione. Sapete voi che la fortuna mi ha in quest'oggi ricolmo dei suoi favori: ho vinto al lotto.... ma (*si cerca in tasca*) dove diavolo si è ficcato l' altro mio biglietto? averei io smarrito il migliore dei due?...

Scap. L' averei forse trovato io per sorte? Tenete Sig. Argentina, eccovi un biglietto che credo che sia vostro, o almeno per tale mi è pervenuto nelle mani....

Arg. Vivi quieto, caro amico.....

prende il biglietto, e legge.

Dubl. Ah!... questo è il mio biglietto.... che mi è stato sicuramente rubato....

Arg. Rubato, eh! traditore, crederesti dunque di potermi ingannare fino all' ultimo momento! nò, perfido ti ho conosciuto; vai, vai da Lisetta: vai a portarli le mie lettere, e a dirgli che di me non te ne importa niente, per tornare dipoi a spergiurare, e a dirmi che mi adori, che.... ma.... torna, torna indegno a parlarmi, e neppure a mirarmi; mi hai ingannata, ed hai finito, ma non è finita la mia vendetta. Addio Scappino, tenete conto del biglietto che avete; ho promessa la mia mano a quello che ne era in possesso, manterrò la mia parola, potete esserne certo. *parte*.

SCE-

SCENA VI.

Dublino, e Scappino che si guardano in viso l' un l' altro con dei lazzi, senza parlare per un poco.

Dubl. CHe vuol dire questo pasticcio? E in che maniera non ho io più il mio biglietto? In che maniera l' hai tu? E perchè senza motivo alcuno Argentina mi tratta ella così?

Scap. Io!... non sò nulla.... Amico. Argentina mi ha dato ella stessa questo biglietto, dicendomi che ero io quello che ella voleva sposare.

Dubl. Ma questo è impossibile, quel biglietto è mio; lo riconosco benissimo... e poi, se è quasi tutto cancellato, tanto l' ho abbracciato, e baciato quando era nelle mie mani. Come mai Argentina ha potuto riaverlo? che non ho mai amato nulla nel mondo, fuori che Argentina. Ah! perchè son io sì disgraziato! Sì, sì, lo dicevo appunto stamani; questa è troppa felicità in un tempo, e non poteva durare.... Tu la sposerai dunque,... eh?...

Scap. Sicuramente, giacchè ella ha così deciso.

Dubl. Guarda.... (*risoluto con rabbia*) ti consiglio di andartene.... che se io ti metto le mani addosso, ti voglio aggiustare in una maniera tale, da ritardare per un pezzo questo tuo matrimonio. Briccone! questa è stata certamente qualche tua furfanteria, poichè l' avevo quì... poco fà... in questa tasca... sì, tu me l' hai rubato.... ah! il mio caro biglietto!

Scap.

Scap. Ma ti par egli possibile? tu avevi pure nell' istessa tasca l' altro biglietto del lotto, che vale tante centinaia di scudi. Se io avessi voluto rubartene alcuno, assicurati, non dico per dire, ma non sarei stato minchione di attaccarmi ad uno sterile foglio amoroso, per lasciarne un' altro di tanta valuta? Ma son galantuomo, e non son capace di fare certe celie sì avanzate.

Dubl. Ah! il Ciel volesse che m' avessero portato via questo, e m' avessero lasciata la mia lettera, la mia cara lettera, che era dopo Argentina l' unico mio bene in questo mondo: che sarà di me adesso! ella mi ha preso in odio; io non la sposerò più.... ella sposerà un' altro (*piange*) ah, ah, ah, ed io resterò solo, solo in questo mondo..., Orsù, ho risoluto, voglio morire.... prima di vedere concluso questo per me sì doloroso matrimonio.... Sì, sì, voglio morire....

Scap. Povero Dublino, tu mi fai veramente compassione! la mia vera amicizia per te, farebbe quasi quasi tacere l' amor mio per Argentina. O sentimi. E' egli vero che Argentina ha promesso di sposare il possessore del suo biglietto?

Dubl. Così mi è parso, e che vuoi tu dire?

Dubl. Voglio dire, che se tu mi vuoi dare...

Dubl. Che cosa.... parla.... parla pure....

Scap. Se tu mi cedi il biglietto di lotto, io ti restituisco questo. Tu torni da Argentina, tu glie lo presenti, ed ella è in parola di sposarti, secondo le convenzioni. *Dubl.*

Dubl. Ah caro! Dai, dai quà presto, prendi; barattiamo pure. (*barattano i due biglietti*) Ah! non ho mai fatto un baratto migliore, nè un sì buon negozio in vita mia. (*parlando al biglietto recuperato*) Eccoti dunque tornato nelle mie mani... e perchè avermi così lasciato? ingrato, scapatello, anderai tu nuovamente a girare per il mondo, per ricader di nuovo nelle mani degl'Arabi, affine di forzarmi a pagare il tuo riscatto? Pensaci bene... non lo far più sai, perchè ora non ho più niente. Orsù, voglio perdonarti le tue scappate: voglio che siamo amici (*lo accarezza, e lo bacia*) non se ne parli più.

Scap. Orsù, questo mi pare affare finito: questo biglietto è mio....

Dubl. Senza dubbio: tu hai ricevuto da me un biglietto pagabile a vista, e tu mi hai dato un biglietto pagabile a vista; desidero solo che il mio sia pagato con l'istessa facilità che lo sarà il tuo. Ma ho paura di non lo perdere di nuovo, voglio andare correndo a presentarlo, e riportarlo alla sua Padroncina. Ti prego, Scappino, vattene, vorrei parlargli da solo a sola.

Scap. E' giusto; addio amico, godo infinitamente di averti fatto servizio: ma io son fatto così; subito che vedo delle lacrime, il mio cuor tenero non sà resistere, e subito ci casco.

Dubl. Vai, vai a farti pagare, e non pretendere di fartene tanto onore: il tuo cuore, la

tua

tua sensibilità sono attaccati a quella Casa nuova, ove abita chi dà dei denari.

Scap. (Vuo' ritirarmi in disparte per vedere come Argentina lo riceve.) *finge di partire, e resta in disparte senza essere veduto.*

SCENA VII.

Dublino, poi Argentina, e Scappino in disparte.

Dubl. OH di Casa? *picchia alla Casa di Argentina.*

Arg. Chi è? *dalla finestra.* Siete voi? E avete tanto ardire ancora di voltarvi alle mie finestre? Sperate forse di entrare in casa? Andate, andate, che se nò....

Dubl. Nò, nò cara, non domando che mi apriate, siete ancora tanto in collera, che .. voglio dirvi solamente quattro parole, se volete aver la bontà di venire a basso.

Arg. Non voglio sentir niente, lasciatemi in pace, e liberatemi dalla veduta del vostro odioso mostaccio. *parte, e chiude la finestra.*

Scap. Oh bella! (*da se*) Corro a farmi pagare, e torno a rivedere Argentina; spero di sposarla, e godermela col terno di questo mammalucco. *parte.*

SCENA VIII.

Dublino solo.

GRan disgrazia che è là mia! non hò potuto neppure mostrargli il suo biglietto, non che parlargli; che sarà mai di me!.. .. se perdo tempo son rovinato, or ora Scappino torna, e poi non escirà mai più di quì. Quì ci vuol coraggio: sento che affogo, crepo dal

do-

dolore; ma voglio rimettere la mia morte a questa sera, quando avrò perdute tutte le mie speranze; andiamo, Oh di casa? *picchia*.

S C E N A IX.

Argentina alla finestra, e detto.

Arg. È da capo? che insolenza è questa?

Dubl. Non vi addirate; cara Argentina, non domando più che vi degnate parlarmi, ma son qui solo per pregarvi che mi facciate la grazia di riprendere il vostro biglietto.

Arg. O che l' avete voi adesso? questo gran biglietto và molto in giro. Aspettate, ora scendo a basso.

parte dalla finestra, e viene in strada.

Dubl. Comincio a respirare; Non ho nulla da rimproverarmi; l' amo, l' ho sempre amata, ed ella mi ha amato. Quando una persona acconsente di ascoltare chi l' ama, e che ella ha amato, è segno che ha volontà di crederli.... eccola.

Arg. Vi prevengo che non voglio schiarimento, nè ciarle circa il passato. (*a basso*) Voglio solamente sapere come accade, che voi avete adesso nelle mani il mio biglietto.

Dubl. Tenete, eccolo. (*con delle smorfie, e dei lazzi*) egli è del tutto mio, egli forma tutta la mia speranza, tutta la mia felicità; ma siccome questa non è per me, se non ne ottengo da voi la permissione, ve lo restituisco subitochè non acconsentiate che io lo serbi, lo custodisca, e....

Arg. Nò certamente, non vi acconsento (*gli prende*

de il biglietto), ne avete fatto un uſo sì indegno, che non lo meritate. Sacrificarlo ad una femmina... mandarmelo in giro... bell' azione in vero!...

Dubl. Una femmina! Ah, il mio povero cuore mi è teſtimone, che per me non vi è che una femmina ſola al mondo: e quando io prendo per teſtimone il mio cuore, è l' iſteſſo, come ſe io prendeſſi voi medeſima, voi ſola per me.

Arg. Ma come và queſto fatto. Jeri vi mandai queſto biglietto; e oggi Scappino me lo ha riportato, dopo averlo recuperato dalle mani di....

Dubl. Scappino ve l' ha riportato? Scappino l' ha recuperato? Ah bugiardo infame! ed egli ha detto a me che l' aveva avuto da voi. Ora sì che ſono più che mai ſicuro, che egli me l' ha rubato di taſca.

Arg. (Ed è anche capace (*da ſe*) d' aver fatto ciò. Ah! quanto averei caro che Dublino diceſſe il vero, e che foſſe innocente!)

Dubl. Penſate, Signora Argentina, che ſono due anni che vi amo, e che mi avete ſempre veduto l' iſteſſo. Come averei potuto maſcherarmi per sì lungo tempo! Su via, (*Argentina lo guarda*) mia buona Amica, perdonatemi l' eſſere ſtato derubato.

Arg. Ma come adeſſo queſto biglietto è tornato nelle voſtre mani? chi ve l' ha dato?

Dubl Il lotto.

Arg. Il lotto! che è ſtato fatto forſe un lotto di

di questo foglio? Scappino l'aveva pure poco fa.... egli ve lo ha dunque restituito.

Dubl: Nò restituito, ma venduto.

Arg. Spiegatevi meglio, io non vi capisco.

Dubl. Adesso vi dirò tutto. Sappiate dunque, che io avevo vinto al lotto un terno...

Arg. Un terno!... e di quanto?

Dubl. Non so, ma mi dicevano, che averei avuto una somma molto grossa. Per fortuna io non l'avevo riscosso questo terno, e Scappino vedendo che io mi disperavo per aver perso il vostro biglietto, mi ha proposto di barattare il mio biglietto con il vostro, che tanto mi stava sul cuore....

Arg. E tu hai fatto questo baratto?

Dubl. Sicuramente, e gl'avrei anche dato una giunta se me n'avesse domandata.

Arg. Caro Amico, non ti dubitare, ti amerò per tutta la mia vita; questo fatto mi dà a conoscere il tuo buon cuore....

Dubl. Come! voi amate dunque molto quelle persone, che fanno simili negozj buoni?

Arg. Scusami, se ho di te sospettato; serbati nelle mani il mio biglietto. Ti amo, te lo ripeto, e ti giuro che ti amerò in eterno, e voglio che subito subito ci sposiamo.

Dubl. Tu mi riami dunque! Ah! qual contento (*gli bacia la mano*) mia cara Argentina, non me lo ripetere per altro, perchè non saprei resistere a tanta felicità. Permetti solo, che io ti miri in volto; ci vedrò benissimo l'amor tuo, senza che tu me ne assicuri.

Arg.

Arg. Stai pur certo della tua felicità; finchè io vivrò, ſarò tua.

Dubl. Ah!... quanto tempo è mai, che non mi hai parlato così!... Vorrei.... un piacere... dimmi, leggi, coſa hai ſcritto quì?.. (*gli moſtra col dito un paſſo della lettera.*)

Arg. Io ti amo....

Dubl. (*ſi rallegra, e fa de' lazzi.*) Eh!..come, come?...

Arg. Io ti amo.....

Dubl. Vediamo, che legga ancor io (*legge compitando*) *I-o-t-i-a-m-o.* Io ti amo, ti amo! Queſta parola è troppo corta, vorrei che conteneſſe tutte le lettere dell'alfabeto.

Arg. Non penſare, ſaremo quanto prima inſieme, ed io te la repeterò continovamente: laſcia che io veda adeſſo come potrei fare a recuperare da quel briccone di Scappino l' altro biglietto, che egli ti ha levato delle mani.

Dubl. Come!... qual biglietto?

Arg. Il tuo biglietto del lotto.

Dubl. Oh! nò, nò davvero, l'accordo è fatto, non biſogna parlarne più. Chi ſa che non gli veniſſe voglia di riaver queſto: non lo cederei per tutto l'oro del Mondo. Tu mi riami, tu me l'hai detto, onde non ho altro da deſiderare. La mia fortuna è fatta.

Arg. Zitto, zitto, eccolo che viene; ritirati nella mia caſa, e non comparire finchè non ti chiamo.

Dubl. Ti obbediſco, mia cara, ma chiamami preſto.

Arg.

Arg. Sì, sì, lascia pur fare a me. (*Dublino parte, e si ritira in casa d' Argentina, che vedendo avvicinare Scappino, dice*) Eccolo questo furbaccio; egli ha ancora il biglietto in mano.

S C E N A X.

Scappino, e detta.

Scap. QUesti maladetti Cassieri (*senza vederla col biglietto in mano*) non sono mai in ordine per pagare; fino a domani.... (*vede Argentina, e si pone in tasca il biglietto*) Ah! venivo appunto a trovarvi mia bella Argentina; che sorte è mai la mia?

Arg. Ho gran piacere ancor io di rivedervi; non sapete forse cosa è seguito in tempo della vostra assenza?

Scap. Nò; cosa dunque è accaduto?

Arg. Quel briccone di Dublino ha avuta l' insolenza di presentarsi alla mia porta, ma io l' ho trattato, e gli ho parlato in maniera, che spero non gli verrà mai più voglia di tornarvi.

Scap. Questo l' avevo veduto; (*ridendo*) ero nascosto lì dietro la cantonata, quando gli avete chiusa la finestra in faccia senza volerlo ascoltare. Ma parliamo di qualche altra cosa, che m' interessa assai più, cioè della promessa fattami poco fa.

Arg. (Ci siei, briccone.) *da se*. Sì, son sempre pronta (*forte*) a mantenervi la parola, ma voglio che prima la discorriamo seriamente. Io cerco uno sposo che mi ami, onde,

de, caro Scappino, se i vostri sentimenti per me sono veramente sinceri, spero che farete la mia felicità. Non mi curo che il mio sposo sia ricco, perchè ho tanto da poter vivere con lui comodamente; onde dandogli tutto il mio, con quell' amore che gli professerò in eterno, altro da lui non bramo che un reciproco, sincero, e costante amore. Ditemi dunque, Scappino mio caro, ma ditemelo liberamente. Mi amate voi? mi amerete voi sinceramente, sarò io sempre la sola padrona del vostro cuore?

Scap. Ah! che mai dite! sì adorabile Argentina, voi sola siete, e sarete in eterno l'unico oggetto di tutti i miei voti, di tutti i miei pensieri. Vorrei sapere tutti i giuramenti possibili, per assicurarvene maggiormente.

Arg. Ascoltatemi. Io sono diffidentissima. Nel venir voi quì, ho veduto che avevi un foglio in mano, e che l'avete nascosto con cautela subito che m'avete veduta. Voglio vederlo, voglio che me lo diate; sì bisogna che mi diate questo contento, altrimenti non occorre che pensiate a me. Lisetta mi ha tolto già un Amante, voglio star sicura, che il mio sposo non abbia qualche altra Lisetta.

Scap. Mi è impossibile il contentarvi; poichè non ho mai scritto a niuna donna in vita mia, e non ne ho mai ricevuta lettera alcuna.

Arg. Questa è una scusa per liberarvi dal mostrarmi il foglio, che vi ho veduto nelle mani,

ni, e queſto voſtro rifiuto mi conferma nella mia opinione, onde...

Scap. Mi è coſa troppo facile il contentarvi, ed acquietarvi; e vorrei che metteſte l'amor mio a qualche prova più difficile; credo che reſterete molto ſorpreſa, allorquando vedrete che il foglio che vi cagiona tanta inquietudine, altro non è che un biglietto di lotto. (*ſe lo cava di taſca, lo moſtra ad Argentina, e queſta glie lo porta via di mano, e ſcappa via, e Scappino reſta ſtordito, e fa i geſti in conſeguenza.*)

Arg. E' mio, è mio. Dublino, Dublino?

SCENA XI.

Dublino, e detti.

Dubl. CHe ci è, che ci è, che ci è? (*ſortendo in fretta dalla caſa di Argentina.*) Vi ha forſe rubato anche a voi qualche coſa?

Arg. Nò, amico, anzi mi è rieſcito trappolare il più furbo degl'uomini, e recuperare il tuo biglietto del lotto. Tu ſiei adeſſo più ricco di me, e ſarai tu che farai la mia fortuna. E voi Signore Scappino che credevi ingannarmi, imparate a fare dei baratti ſimili; cercate altrove qualche altro oggetto delle voſtre ſottigliezze, e conſervate meglio un' altra volta i biglietti. Addio, noi andiamo a ſpoſarci, ed a godere delle noſtre ricchezze.

Dubl. Povero Diavolo, mi fa veramente compaſſione! Sentimi Scappino, ſiccome la Signora Argentina vorrà certamente prendere

un

un servitore, la pregherò che ti voglia dare la preferenza, e prenderti al suo servizio.

Arg. Oibò, oibò; un furbaccio come lui non fa per me. Addio, addio, Signore Scappino: voi vedete bene, che non mette mai conto mettere in discordia due Amanti, perchè questi alla fine si rappacificano sempre, a spese di quello che li aveva ingannati. (*parte con Dublino, ed entrano in casa di Argentina.*)

SCENA ULTIMA.

Scappino solo, che dopo essere restato stordito, smania ec.

PAzienza.... per forza.... ci son rimasto; ma poi non ci ho messo nulla del mio. Se il colpo mi riesciva, era bello, e da maestro; ma quando c'entra delle donne di mezzo, non si riesce mai a bene; hanno tanta furberia, che non vi è modo di salvarsi. Ho perso soltanto quello che potevo guadagnare; ma se la gentilissima Udienza si degna di compatirmi, valuterò il di lei benigno compatimento più assai di qualunque grossissimo terno.

FINE.